



Adolescenti schiavi del telefono In cura cinquanta «sepolti vivi»

BONEZZI, GIANNI e VAZZANA ■ All'interno

In cura 50 "sepolti vivi" schiavi

L'ultimo dramma. Una mamma rimprovera la figlia: «Ti tolgo il cellulare».

del telefonino

E la 15enne si lancia nel vuoto

- MILANO -

A QUINDICI ANNI si è gettata dal balcone di casa, alla periferia milanese, dopo un diverbio con la mamma che le aveva sequestrato il telefonino. La ragazzina lunedì sera ha fatto un volo dal secondo piano, fratturandosi il bacino. All'arrivo dei soccorsi e della polizia era vigile ma scossa. Poi è stata trasportata in codice giallo al Policlinico. In un primo momento ha raccontato di essere caduta accidentalmente, poi ha riferito di un litigio con la madre per futili motivi: avrebbe dovuto fare da baby sitter al figlioletto di alcuni conoscenti ma a quanto pare stava più attenta allo schermo del cellulare che al piccolo. Per questo la mamma le ha tolto lo smartphone. La quindicenne è quindi uscita sul balcone di nascosto, e si è lanciata. A notarla è stata una donna che passava in strada e che ha lanciato l'allarme. Non è la prima volta che un caso del genere scuote la città: lo scorso novembre, un bambino di 12 anni si era gettato dalla finestra di casa, al terzo piano. Il motivo? Forse alcuni brutti voti. E sempre delle «difficoltà scolastiche» avrebbero spinto una ragazza di 18 anni, all'ultimo anno delle superiori, a sedersi ieri sul davanzale della finestra del bagno della scuola, in lacrime. Un uomo, notando la scena da un palazzo attiguo, ha lanciato l'«sos» facendo intervenire polizia, vigili del fuoco e 118. La ragazzina è stata accompagnata in codice verde al Fatebenefratelli.

DIECI ANNI DA RECLUSO Un trentenne ha trascorso quasi metà della sua vita senza uscire da casa

- MILANO -

LA PIÙ GIOVANE ha solo 12 anni. Il più anziano ha poco più di trent'anni. Per dieci anni è rimasto chiuso in casa, in contatto con il mondo esterno solo attraverso lo schermo del computer e dello smartphone, fino a quando la sorella ha deciso di contattare la cooperativa Hikikomori di Milano (www.centro-hikikomori.it), termine giapponese usato per persone che hanno scelto di ritirarsi dalla vita sociale. Gli operatori sono riusciti a instaurare un contatto telefonico, adesso partecipa a sedute terapeutiche via Skype con l'obiettivo di riuscire, un giorno, a varcare la soglia dell'appartamento dove vive con i genitori. Sono una cinquantina le persone che la cooperativa, nata nel 2012, sta aiutando a uscire dall'isolamento. L'80% sono maschi, anche se la componente fem-

minile è in aumento. Un fenomeno spesso connesso all'uso compulsivo di smartphone, computer e videogiochi, che consentono di creare una vita parallela su internet. Ci sono adolescenti che si svegliano di notte per controllare messaggi, "like" e notifiche sui social network, avvertono un senso d'ansia quando cala la batteria o manca la copertura di rete. Nei casi più gravi arrivano ad isolarsi da amici e parenti, a comunicare solo attraverso l'intermediazione di uno schermo. «In quasi tutti i casi sono i genitori o i familiari più stretti che ci contattano - spiega la sociologa Valentina Di Liberto, fondatrice e presidente della coop Hikikomori - uno dei campanelli d'allarme è un rapido calo del rendimento scolastico. I ragazzi con problemi di isolamento seguono terapie individuali o di gruppo, e viene fatto un lavoro anche con i genitori. Spesso hanno subito episodi di bullismo. C'è maggiore consapevolezza, scuole e famiglie non sottovalutano più il fenomeno». Lo scorso 7 maggio un gruppo di "hikikomori" milanesi è uscito all'aria aperta, attraverso una macchina fotografica hanno iniziato a riprende-

re contatto con la realtà. L'insegnante di digital art Franca Lanni li ha accompagnati a immortalare luoghi simbolo e scorci nascosti della città. Poi le immagini sono state rielaborate con Photoshop, perché i giovani che decidono di auto-recludersi spesso sviluppano spiccate capacità informatiche.

UN ALTRO giovane sta partecipando a un progetto di inserimento lavorativo in collaborazione con la Città metropolitana di Milano, si è messo all'opera su siti internet e banche dati. «Secondo una ricerca dell'Università di Granada - prosegue Di Liberto - le fasce più a rischio di dipendenza da smartphone sono quelle tra 18 e 25 anni. Alle spalle ci sono problemi relazionali e bassa autostima, ansia, paura della solitudine e bisogno di controllo». Tutti tendono a trascorrere sempre più ore davanti al telefono, ma le tipologie di smartphone-dipendenza sono diverse. Ci sono i dipendenti da sms, chat e social; gli «esibizionisti del cellulare» sempre in cerca del nuovo modello; i «game players» e gli affetti da Sindrome da cellulare acceso.

Andrea Gianni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME HIKIKOMORI

CASI DI GIOVANI CHE SCELGONO DI ISOLARSI E COLTIVANO CONTATTI SOLO VIA INTERNET
L'80% SONO MASCHI, FEMMINE IN AUMENTO

LA TERAPIA

VIAGGIO NEL CENTRO SPECIALIZZATO IN VIA POLA
FRA INCONTRI DI GRUPPO E COLLOQUI INDIVIDUALI
ATTRAVERSO LE FOTO CONTATTI CON LA REALTÀ



L'INTERVISTA LO PSICHIATRA CLAUDIO MENCACCI: TECNOLOGIA

CONSIDERATA PARTE DI SÉ, I NO VANNO ACCOMPAGNATI

«Adolescenti a rischio, impariamo

a parlare la loro lingua»

LE INSIDIE DELL'ETÀ

**Non dimentichiamo
che il suicidio
è la seconda causa
di morte per gli adolescenti
dopo gli incidenti stradali**

di GIULIA BONEZZI

— MILANO —

UN SALTO dal balcone per un telefonino sequestrato impone agli altri un salto nell'enigma dell'adolescenza, aggiornato agli anni Dieci del terzo millennio. Claudio Mencacci, direttore del dipartimento di Salute mentale e neuroscienze dell'Asst Fatebenefratelli-Sacco ha scritto l'anno scorso, col collega psichiatra Giovanni Migliarese, un saggio intitolato: «Quando tutto cambia. La salute psichica in adolescenza».

Professor Mencacci, non conosciamo i dettagli di questo caso ma in generale come si spiega una reazione così drastica?

«Dobbiamo sempre tener presente che l'adolescenza è una transizione sì psicologica, ma anche neurobiologica: sono gli anni nei quali prende forma il nostro cervello adulto. E in questo percorso di definizione di una identità personale le esperienze, ma anche i fallimenti e i traumi pesano in maniera particolare. Una delle caratteristiche principali dell'adolescenza è l'impulsività, che spinge alcuni ragazzi, di fronte a una frustrazione, ad agire invece di riflettere o accettare. Spesso dimentichiamo i nostri comportamenti "poco ragionevoli" a quell'età».

Qui la reazione è un po' più che poco ragionevole...

«Sicuramente è un comportamento amplificato, che però rientra tra i rischi ai quali si è esposti a quest'età: non avere una cognizione delle conseguenze dei propri gesti, o avere la convinzione di compiere un gesto che ha la finalità di punire l'adulto o di interrompere qualcosa che si ritiene non

sopportabile; l'idea di darsi una morte volontaria per chiudere un dolore che in quel momento appare dilagato nel tempo. Non dimentichiamo che il suicidio è la seconda causa di morte tra gli adolescenti, dopo gli incidenti stradali: ci troviamo in una dimensione in cui bisogna in qualche modo "sopravvivere" all'adolescenza».

In questo caso insopportabile sarebbe l'allontanamento temporaneo dal telefonino.

«È la deprivazione dalla connessione, per la quale si sviluppa una sorta di dipendenza. L'apparecchio è percepito come un'estensione di sé, il sequestro è vissuto dagli adolescenti come una decurtazione che tocca non lo strumento ma loro stessi, e perciò è molto meno tollerato».

Insomma equivale a chiuderli in casa a tempo indeterminato?

«Di più: è come tagliarli fuori dal mondo, e di questo ci vuole consapevolezza, in un'epoca in cui i tempi sono enormemente accelerati e lo spazio annullato da connessioni globali».

Dunque un genitore non può togliere al figlio il telefonino?

«No, però le azioni degli adulti devono essere contestualizzate: l'adulto non si può sottrarre alla sofferenza dell'adolescente, ha una responsabilità nelle scelte di limitazione o contenimento di certi comportamenti. E questa responsabilità non significa accondiscendenza o appiattimento, ma piuttosto un accompagnamento, la capacità di far sentire che si è, contemporaneamente, contenuti ma anche riconosciuti. Oggi ci vogliono genitori più competenti sull'uso positivo della tecnologia. Soprattutto in questo tempo in cui tutto cambia, non possono parlare una lingua diversa da quella dei figli»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Claudio Mencacci

